

LA MURGIA DEI TRULLI BARESE: Castellana Grotte, Putignano.

*“Quanta strada ho da fare io? E seguo la mia stella,
E quanta strada mi ha dato Dio? Ancora quanta strada...”*

Immaginando di ascoltare i versi dell'ultima canzone di Claudio Baglioni, *In Viaggio*, e seguendo il ritmo della musica trasmessa dalle emittenti radiofoniche locali, tra Radio Onda, Radio Norba e Radio Puglia, percorro “on the road” le strade di campagna affiancate dai quasi “perenni” muretti a secco, puntellate qua e là da trulli e con gli onnipresenti ulivi secolari e non solo. Mi trovo nell'area più turistica della Puglia, mare a parte, eppure così incredibilmente intatta, così immutata nel corso dei secoli, e di conseguenza non fortemente deturpata dal turismo di massa balneare.

È la Murgia dei Trulli, nell'estremità sud orientale della provincia di Bari, con i suoi colli dolci e quasi ondulati, di media altitudine, che improvvisamente cadono a strapiombo verso la piana costiera. Si tratta di un'area fortemente antropizzata, ricchissima di seconde case di campagna (che spesso sono pure abitazioni principali), ma in cui la natura regna sovrana. Sembra quasi di essere nella campagna toscana, ridipinta dai colori, dai sapori e dagli odori pugliesi.

Esploriamo i paesoni, seguiamo il ritmo della musica e... in viaggio!

Si parte dal comune di **Castellana Grotte**. Per raggiungerlo da dove mi sono stabilito, ho dovuto attraversare strade isolate in mezzo alla campagna, accompagnato da ville qua e là, qualche trullo e soprattutto dalle onnipresenti balle di fieno sui campi e gli interminabili frutteti e uliveti: una bellissima natura lavorata dall'uomo, forse un po' silenziosa, ma c'è sempre l'autoradio a farci compagnia.

Alle porte del paese c'è il Santuario dedicato alla Madonna della Vetrana, Convento dei Frati Minori. Documentato sin dal XIII secolo, è stato rifondato nel 1584 da Adriano Acquaviva d'Aragona, Conte di Conversano, ed è diventato famoso per l'immagine della Madonna, che si ritiene abbia salvato la popolazione castellanese dalla terribile peste del 1690. Non a caso, il termine “vetrana”, di derivazione popolare dialettale, significa peste o flagello.

A seguito dei terribili anni della peste, il santuario è stato ampliato e nel '700 è stato costruito l'annesso convento. La facciata ha un bel portale barocco con nicchia, contenente la madonna con il bambino, e sull'edificio spicca una bella cupola policroma, che ricorda molto le cupolette viste nel ragusano mesi fa.

L'interno, a croce latina, è ricco di stucchi, con cappelle laterali intercomunicanti. Ai lati del transetto ci sono due eleganti altari di stile barocco con statue votive particolarmente espressive. L'interno della cupola appare slanciato, c'è un bellissimo effetto ottico causato dagli stucchi e sull'altare maggiore c'è un devozionale affresco del XIV secolo che raffigura la Madonna con Bambino, affiancato da raffinate colonne tortili.

Si lascia questo bel santuario e si raggiunge velocemente il centro storico del paese. Situato in un leggero pendio con le caratteristiche viuzze, case bianche e chiesette qua e là, presenta in alto un tipico ampliamento ottocentesco, quasi murattiano, con le case signorili del XIX secolo, anche se sono presenti edifici anteriori, con quelle tipiche balconate di ferro battuto. Il paese sembra suddiviso tra la parte bassa, che sembra “povera” o comunque più popolare e la parte alta, più nobile.

Si percorre il principale asse viario, Corso Italia, particolarmente curato e importante vetrina del paese, e su di esso, quasi nascosta, si incontra la chiesa dell'Immacolata. Costruita nel 1789, ha una facciata semplice, con il portale sormontato da una madonna con un campanile sulla facciata laterale.

Lungo il Corso, quasi ad angolo c'è la chiesa dedicata a San Francesco d'Assisi. Costruita a metà del '600 su preesistente edificio del XIV secolo, ha una facciata barocca di pietra locale a vista, con la nicchia del santo titolare sopra il portale e una piccola torretta campanaria sul lato. Quasi appartato, verso l'interno c'è un mezzo campanile diroccato (forse incompiuto).

L'interno è a una navata, con ricche cappelle laterali di stile barocco. Colpisce molto la presenza di statue e gruppi scultorei policromi, quasi tutti fatti da un certo Fra' Luca Principino, sarà arte minore, ma per me è di alta fattura.

Nella prima cappella a destra c'è una Madonna con Bambino affiancata dai Santi Francesco d'Assisi e Lorenzo Martire, in quella successiva è presente San Luca, e nella terza c'è un complesso scultoreo con Madonna, Santi e Cherubini con in basso una tomba con la statua di una santa (non so chi sia). A lato c'è un bellissimo pulpito del 1727 con bassorilievi anche questi policromi.

I lati del transetto della chiesa sono occupati da due altari ricchissimi con statue molto espressive all'interno di colonne tortili. L'altare maggiore è moderno e conserva due dipinti settecenteschi.

Per quanto riguarda le cappelle laterali a sinistra della navata, spicca una crocifissione, ovviamente policroma, e nelle altre le classiche statue votive, di cartapesta, ma ricche di umanità, del classico e tipico stile religioso pugliese meridionale, quasi leccese.

Proprio all'angolo della chiesa, ecco una classica torre civica con orologio, accanto a essa l'ex convento attualmente convertito in Palazzo della Città. Si presenta come un ottocentesco edificio signorile, con tutta probabilità non è coevo alla chiesa, oppure è un rifacimento successivo per le funzioni istituzionali che il palazzo impone.

Dal Corso ci si perde volentieri tra le strette viuzze, purtroppo spesso occupate da automobili, e si esplorano le chiesette; degna di nota è quella dedicata a Santa Rosa. Ha la facciata dello stesso stile delle chiese che ho visto in precedenza, con il classico portale sormontato da nicchia contenente la santa titolare. Si può proprio dire che sia uno "stile castellanese"? Non saprei. Attualmente la chiesa, o meglio ex-chiesa, è adibita a oratorio ed è sede del Circolo ANSPI (Associazione Nazionale San Paolo Italia).

Tra una viuzza e l'altra, sempre accompagnato dalle classiche abitazioni di calce bianca, magari alcune necessitanti di una ridipintura, altre di rimozione dei graffiti, si sbucca improvvisamente nell'enorme piazza del mercato settimanale. Oggi, non essendo giorno di mercato, è solo un enorme parcheggio senza significato identitario, una distesa d'asfalto e basta. Anche i palazzi che si affacciano su di essa sembrano avere vergogna della piazza senza senso, un pò vuota al centro del paese.

Da un lato però si affaccia la scenografica chiesa ufficialmente dedicata a San Francesco da Paola, ma per gli abitanti del posto, non so per quale misterioso motivo, è dedicata a San Giuseppe. Costruita nel 1664 e situata su una posizione di rilievo, a cui si accede tramite una scalinata, ha una facciata un po' bruttina e scialba, è molto larga ed ha il classico portale con il santo titolare. La sua posizione sulla piazza-parcheggio non gli permette di farsi apprezzare. Non so se è aperta al culto, ma fa parte di una residenza

per anziani, ed è ovviamente chiusa. La torre campanaria a lato invece è molto carina e probabilmente l'interno ha qualche elemento artistico e architettonico di rilievo.

Si torna verso il centro storico, si ammira dall'esterno il bellissimo contrasto tra le case bianche e i bei palazzi tinteggiati di un rosso intenso, vicino all'indaco. Passando attraverso gli archi, ci si perde volentieri fra le viuzze ovviamente senza riuscire a trovare con facilità la Chiesa Madre.

Dopo un bel peregrinare, riesco a trovare la chiesa, situata quasi a mezza costa del paese, in lieve pendenza (posizione inusuale per un importante edificio religioso). Si erge massiccia in mezzo alla piazza, adibita anche a parcheggio, ahimè. Dedicata a San Leone Magno, è stata edificata per la prima volta nel XIV secolo. La facciata a capanna è semplice, con il rosone, e neanche qui fa eccezione la presenza del santo titolare sopra il portale principale. A lato c'è un bel campanile, erede con tutta probabilità di un'antica torre normanna. A lato della chiesa c'è un bellissimo prospetto con il portale sormontato da una crocifissione, con ai lati nicchie contenenti santi e in alto un bassorilievo di una madonna con bambino.

L'interno, un po' spoglio, è a tre navate. Non passa inosservata l'origine romanica della struttura nonostante i successivi ampliamenti e trasformazioni. Nel vestibolo, a destra, c'è un affresco, probabilmente quattrocentesco, che rappresenta l'Annunciazione. È un po' danneggiato, ma allo stesso tempo ben conservato. Sopra gli archi della navata centrale ci sono dipinti settecenteschi, di evidente scuola napoletana. Ovviamente non possono mancare le cappelle laterali contenenti le classiche statue votive e dipinti, a sinistra sono di fattura semplice, mentre a destra sono più ricche e sontuose, come quella del Santissimo Sacramento.

L'altare maggiore, frutto di una completa ricostruzione recente (io direi "stravolgimento") stona moltissimo con la regalità e la semplicità dell'edificio e abbassa nettamente il notevole livello artistico. Mi fa un po' tenerezza quella bellissima fonte battesimale all'angolo che appare come un corpo estraneo, eppure era da sempre nella chiesa.

Purtroppo, non sempre i lavori di ricostruzione (a volte necessari, a volte no) possono ritenersi riusciti.

Per fortuna c'è quel piccolo affresco che mi permette di dare il suo giusto valore alla chiesa, ma è solo quello, e poi così nascosto... chi lo potrebbe notare?

Dalla Chiesa Madre vado alla vicina chiesa del Purgatorio costruita nel XVII secolo, la sua tipica facciata con i teschi è di buon valore e presenta una cupola ottagonale.

Esco dal centro storico e vado alla "pedonale" piazza Garibaldi. Magari se ci fossero meno automobili sarebbe meglio. La classica piazza dello struscio, di ritrovo dei giovani o degli anziani castellanesi a seconda dall'orario. Nelle vicinanze, alle porte del centro c'è la Chiesa di Santa Maria del Caroseno. Edificata nel XVIII secolo, ha una facciata semplice e allo stesso tempo sontuosa. Il portale è affiancato da due nicchie contenenti santi, e sull'ordine superiore c'è una finestra affiancata da volute. Infine, in alto, un timpano curvo spezzato con in mezzo la statua della madonna.

L'interno è a una navata, con arcate cieche laterali. Il sontuoso altare barocco del 1767 presenta al centro l'immagine della madonna riccamente incorniciata e in alto una corona sorretta da due angeli. Ai lati sono presenti due dipinti situati in una coppia di colonne tortili, e in alto c'è un dipinto di uno stile, che oserei dire dubbio.

Lasciando la chiesa e percorrendo via Roma, posso apprezzare i ricchissimi e bellissimi palazzi signorili, la maggioranza sono privati e tuttora abitati. Degno di nota è uno al lato sinistro della via, venendo dalla chiesa, con una balconata di ferro battuto con la finestra sormontata da una nicchia contenente statua, a lato una piccola loggia affrescata con motivi floreali e un piccolo oculo con madonna e bambino.

Quasi di fronte, c'è il Palazzo dell'Erba, con una balconata di pietra con una finestra del medesimo stile. A lato la classica loggia affrescata, o meglio "colorata".

In una traversa c'è il bellissimo Palazzo Sgobba, di un severo stile barocco, che è attualmente adibito a biblioteca comunale. Ci sono così tanti palazzi, bellissimi, da non poterli descrivere tutti.

Mi dispiace solo per tutte quelle macchine che "abusivamente" occupano le stradine. Ci vorrebbe più coraggio per pedonalizzare l'intero centro storico, o almeno limitare l'accesso con le barriere mobili come accade nei paesi vicini.

Il centro storico è bellissimo, e lo sarebbe ancora di più, ma evidentemente il paese non ha bisogno di un turismo di facciata, a pochissimi chilometri c'è uno dei luoghi più turistici, più visitati, più sopravvalutati della Puglia. Sto parlando delle famose Grotte.

Già conosciute da secoli, ma quasi mai esplorate, considerate la porta di accesso agli inferi, sono state sistematicamente e scientificamente esplorate dallo speleologo Franco Anelli nel 1938.

Immediatamente attrezzate per essere visitabili al pubblico, si articolano su un percorso ben preciso, che permette di far conoscere le bellissime concrezioni "artistiche" che madre natura ha creato per millenni e tenuto nascoste.

Un percorso guidato, su due itinerari, uno breve e uno lungo. Ovviamente, per una visione completa del tesoro nascosto è consigliabile il percorso lungo, ma chi ha poco tempo o, peggio, soffre di claustrofobia, può benissimo optare per quello breve.

Si scende con le scale e si arriva alla prima grotta, ossia la Grave, che è la prima ad essere stata scoperta (avendo un buco dal terreno), ed è l'unica a poter essere fotografata. Non vi spiego nei dettagli tutto il percorso di visita delle grotte, non voglio rovinarvi la sorpresa e il piacere di scoprire da voi tutte le bellezze che il sottosuolo offre.

C'è una guida che vi spiega passo per passo, forse in modo un po' troppo "infantilistico", ossia facendovi vedere le concrezioni più belle e dando loro il nome ispirato vagamente alla forma, come per esempio la calza, il serpente, la madonnina, la lupa, eccetera. Avrei voluto una spiegazione più scientifica e dettagliata, tipo le cause del formarsi di queste concrezioni, la differenza tra le stalattiti e le stalagmiti, eccetera.

Probabilmente, per l'enorme afflusso dei visitatori, si è optato per una spiegazione didascalica in grado di essere compresa da tutti, anziani e bambini, istruiti e meno istruiti. Alla fine è un'esperienza bellissima e da non perdere.

Si esce dal percorso tramite gli ascensori e l'area esterna non offre molto di rilievo, solo ristoranti, bar e negozi di souvenir, come si confà in un tipico paese turistico, forse troppo turistico.

Invece di perdere tempo in questo piccolo posto dove si spende e basta, con l'auto e sempre in compagnia della musica offerta dalle radio locali, è bello esplorare le strade di campagna: sono sufficienti le provinciali che portano ai paesi circostanti, tipo quella per Alberobello o per la Selva di Fasano, di grande interesse paesaggistico, con continui

saliscendi, giardini di ulivi secolari a perdita d'occhio, frutteti e gli immancabili muretti a secco con masserie e qualche trullo.

“Parla in fretta e non pensar se quel che dici può far male perché mai io dovrei fingere di essere fragile come tu mi (vuoi)”

In compagnia dei Negramaro, un rettilineo da Castellana mi conduce, in pochissimi minuti, al popoloso e industriale comune di **Putignano**. Situato in una posizione di rilievo, a 372 metri di quota, nel cuore della Murgia sud-orientale, è conosciuto per il suo Carnevale, ritenuto il più lungo e il più antico d'Italia. Quest'anno è arrivato alla 617esima edizione, non so se documentata “effettivamente”. La continuità dei festeggiamenti dovrebbe essere dal 1394; è un dato che contribuisce alla valorizzazione turistica del paese che con manca, ma che non è mai abbastanza.

Nonostante il suo apparire moderno, con un'espansione edilizia a volte senza criterio, conserva un bellissimo e sconosciuto centro storico, ben pavimentato di basolati e con le case di calce bianca. E da qui parte l'itinerario per conoscere questo paese che, a differenza dei paesi vicini, non è particolarmente famoso per la sua bellezza.

In posizione baricentrica, all'interno del borgo storico, c'è la piazza Plebiscito, dove sono affacciati i più importanti edifici del paese. La chiesa parrocchiale dedicata a San Pietro Apostolo, il Palazzo del Principe, antica sede del Balì (Governatore del paese alle dirette dipendenze dei Cavalieri di Malta) e il Sedile, sede conciliare dell'Università di Putignano, ovvero un particolare tipo di “comune” durante il periodo feudale.

La parrocchiale, fondata nell'anno 1000, è stata riedificata più volte nel corso dei secoli, soprattutto nel XV secolo dal Balì Giambattista Carafa. Ha una facciata romanica, a cui si accede tramite una scalinata, con un portale arcuato ricco di motivi in pietra e sopra un raffinato rosone a dodici raggi. Affianco c'è un semplice campanile tozzo.

L'interno è completamente stravolto, rispetto alla semplicità dell'esterno. È dominio assoluto del barocco, a una navata molto ampia e luminosa, con la volta a travi dipinte, e quasi in mezzo un'immagine dell'Ascensione della Madonna.

Al lato sinistro della navata ci sono delle piccole cappelle con dipinti settecenteschi, una pregevole statua di San Pietro in Cattedra attribuita a Stefano da Putignano e un bellissimo pulpito ligneo. Dal lato destro, le cappelle sono più ampie e vi si accede tramite balaustre marmoree; sono presenti pregevoli dipinti settecenteschi, le statue San Rocco e San Sebastiano dell'onnipresente Stefano da Putignano, un bellissimo presepe in una grotta, che sembra quasi vera, e la volta completamente affrescata.

L'altare maggiore, ricchissimo e scenografico, è affiancato da una doppia scalinata laterale, che permette l'accesso alla cappella superiore, dove è presente il Crocifisso di Casaboli, un antico crocifisso di una frazione di Noci, attualmente distrutta. Sulla controfacciata c'è un pregevole organo settecentesco.

Accanto alla chiesa, c'è il Palazzo Romanazzi, sede del Balì, rappresentante dell'Ordine dei Cavalieri di Malta sino all'abolizione del feudalesimo nel 1806, e acquistato dalla famiglia Romanazzi Carducci, che l'ha convertito in una elegante residenza privata. Ceduta al comune negli anni sessanta del secolo scorso, è in atto la sua conversione in museo civico. Attualmente ci sono lavori di consolidamento, che perdurano da un bel po' di anni, e le segnaletiche “Museo Civico” in tutto il paese risultano essere solo uno specchio per le allodole per gli occasionali turisti di passaggio. Mi auguro che il museo vada a regime quanto prima.

Quasi di fronte al Palazzo, c'è il Sedile, che come ho detto è sede dell'Università di Putignano, poi è stato convertito in carcere e, infine, in sede dei vigili urbani. Attualmente è sede della Pro Loco, credo. Un palazzo semplice, a cui si accede tramite scalinata, con il caratteristico orologio al centro della facciata.

Si lascia la piazza e si gira intorno alla prima cinta muraria, ossia la Chiancata. Attualmente non si vede ovviamente nulla delle mura, ma la struttura dei palazzi e delle chiese tradisce la sua funzione originaria. Per esempio la forma curva dei palazzi che ricalca la cinta, la Chiesa del Convento Grande del XVI secolo, con la facciata leggermente curva, in bugnato. Da notare il suo interessante campanile. L'adiacente biblioteca, ex convento, maestosa e massiccia ricalca anch'essa la forma curvilinea.

Si esplorano le piccole traverse, strettissime, con archi e vicoli ciechi e si incontrano tante piccole chiesette, come quella di Santo Stefano, bianca, con le tegole di pietra, la torretta campanaria e il particolare campanile. Un affresco del santo sopra il portale ed è tutto. Quasi nelle vicinanze, la piccola chiesa del Purgatorio, un edificio cubico di bugnato con tre stemmi sopra il portale.

Quasi nascosta, tra stradine e stradine, ai margini del centro storico, nei bassifondi diciamo, c'è una piccola chiesetta dedicata alla Maddalena. Attualmente sconosciuta, e sede dell'associazione culturale La Goccia, ha una struttura semplice, tipica delle chiesette pugliesi, con la facciata di calce bianca e le classiche tegole di pietra calcarea. Secondo una leggenda, è stata edificata per "convertire" le prostitute che vivevano in zona.

Siamo ai margini del centro storico e si esce temporaneamente attraverso la Porta Barsento, una delle porte del paese, nonché la più bella, con quella torretta cilindrica attualmente convertita in abitazione. Costruita nel 1747, è una delle tre porte del paese, insieme alla vicina Porta Nuova e alla distrutta Porta Grande. Si attraversa l'estramurale, ossia la strada che ricalca la seconda cinta muraria distrutta nell'Ottocento e si arriva a piazza San Domenico, con l'omonima parrocchia.

È un bellissimo edificio di un armonioso stile barocco, costruito nel 1664, ed è suddiviso da lesene corinzie con le volute in alto. A lato c'è l'ex convento con la facciata in bugnato. La parte più bella della chiesa spetta al campanile, quasi nascosto e lanciaatissimo, sembra emergere dalla campagna, nonostante siamo in pieno centro. Suddiviso in tre ordini con una serie di celle campanarie, una più piccola dell'altra: nel primo c'è una monofora per lato, poi una bella balconata con bifore, e in alto bifore più piccole con cuspide piramidale.

L'interno non è da meno. A croce latina e a una navata, presenta profonde cappelle laterali. La volta è a tutto sesto con finestre laterali ogivali, ed è riccamente stuccata e decorata con cherubini e volute e le lesene corinzie presentano carini capitelli. Sugli ovali della volta ci sono due pregevoli dipinti settecenteschi.

Gli altari delle cappelle laterali sono uno leggermente diverso all'altro con vari dipinti del Seicento e con espressive statue votive. Il transetto ha la volta centrale rialzata, con al centro uno stucco che rappresenta l'immagine della Trinità; le volte laterali sono a tutto sesto con dipinti.

Il presbiterio è diviso tra l'altare maggiore e il retrostante coro. L'altare maggiore è riccamente stuccato con un crocifisso centrale affiancato da statue di santi. Il bellissimo coro ligneo ha la volta ribassata con il sovrastante organo all'interno di un ricco

tendaggio di stucco. Al di sotto dell'organo c'è una medaglia con l'immagine di San Domenico e un busto della Regina Madre.

Si costeggia l'estramurale, dove sono affacciati dei palazzi ottocenteschi e si arriva all'arco di Porta Nuova.

Nelle vicinanze c'è un gioiello, ossia la barocca facciata della chiesa di Santa Maria della Greca, del XIV secolo, ma con rifacimenti successivi evidentissimi. Per chi non l'ha mai conosciuta, ricorda vagamente le chiese della Val di Noto, quella di Ragusa Ibla soprattutto. Recentemente restaurata (e si vede) ha un'armoniosa facciata leggermente curva, il portale, a cui si accede tramite una scalinata, è affiancato da colonne corinzie, e in alto una finestra riccamente incorniciata con volute laterali. Quasi nascosto, c'è uno slanciatissimo campanile con l'inconfondibile cuspide a forma di goccia.

Si riattraversa la Chiancata, fiancheggiando ricchi e bei palazzi signorili, alcuni abitati, altri convertiti in ristoranti, altri (purtroppo) abbandonati e si arriva al Convento di Santa Chiara. È un semplice edificio di stile barocco, con un curioso balcone sulla parte superiore della facciata. Quasi di fronte, c'è la piccola chiesa dedicata a Santa Maria di Costantinopoli. Anche questa è bianca, con le tegole di pietra e una torretta campanaria al centro della facciata e affianco alla chiesa c'è un bel palazzo con una curiosa bifora.

Quasi senza accorgermene, noto qua e là dei pozzi, saranno cisterne di raccolta di acqua piovana o pozzi artesiani, non mi è dato saperlo. È curioso, però, come l'acqua abbia avuto una funzione pubblica sin dal passato, quando ancora l'acquedotto non arrivava nelle case private. È comprensibile se consideriamo che la zona è povera (anzi, quasi priva) di corsi d'acqua superficiale, e di conseguenza c'è la necessità di tutelare l'oro blu a favore di tutta la collettività. Secondo alcuni studiosi, l'origine etimologica del paese deriva dai "puteus", ovvero pozzi.

Si esce "definitivamente" dal centro storico, e attraverso l'antica e distrutta Porta Grande si raggiunge la parrocchia della Madonna del Carmine. Del XVII-XVIII secolo, ha una facciata semplice con pietra a bugnato e adiacente c'è un ex convento attualmente adibito a Municipio.

L'interno è a una navata con cappelle laterali contenenti dipinti settecenteschi e statue votive. Ha una volta completamente stuccata, l'altare maggiore separato tramite una balaustra, un'immagine della Madonna all'interno di una ricca cornice affiancata da colonne tortili e le statue dei Santi Alberto ed Angelo ai lati.

Dietro l'altare c'è un ricco e pregevole organo settecentesco con un coro ligneo di valore.

Il monastero adiacente ha un chiostro semplice e regolare ed ovviamente non manca al centro il classico pozzo.

Di fronte alla chiesa c'è un ottocentesco teatro comunale, attualmente in corso restauro. Siamo su Corso Umberto I, la classica via dello struscio, la strada più importante del paese. È una via un po' anonima, con quei palazzi insignificanti, affiancati da alcuni edifici di pregio, però l'arredo urbano è notevole con i lampioni, gli alberi e la pavimentazione dei marciapiedi di basolato. E infine, come scenografia, prospetta alla fine del corso il bel Palazzo Angelini De Miccolis.

Elemento curioso di questo paese, infine, è la presenza nell'adiacente piazzale Aldo Moro dell'unico Olmo della Libertà rimasto nel paese, piantato nel 1806 durante i

famosi moti rivoluzionari. Uno dei pochi alberi rimasti di un'antica villa distrutta senza criterio negli anni cinquanta. E qui termina la visita del centro di Putignano.

Si passa alla campagna della periferia, anche questo paese, come il vicino Castellana Grotte, ha un territorio prevalentemente carsico con grotte, cavità e doline. A un chilometro, infatti c'è la Grotta di Putignano, la prima ad essere visitabile dai turisti in Puglia, nel 1935.

Scoperta per puro caso quattro anni prima, è stata nominata Grotta del Trullo, per il trullo (costruito apposta) che funge da ingresso del sottostante complesso carsico. Si accede tramite una scala a chiocciola e si ammira un bellissimo gioco di stalattiti e stalagmiti a pochi metri dal sottosuolo, un particolare tipo di grotta "profonda", ma che per misteriosi motivi, ha una volta di solo un metro mezzo dal piano stradale. La guida fortunatamente spiega in modo chiaro, dettagliato e scientifico. Forse si adegua semplicemente al tipo di interlocutori, se scolaresca, adulti o specialisti. È bellissimo scoprire in pochi metri quadrati una ricca varietà, tra la presenza di calcare puro, alla bauxite che rende "nere" le superfici, e vari cristalli, spesso purissimi, come nella Grotta Dorata, che ha pochissimo da invidiare alla conosciutissima Grotta Bianca di Castellana.

Si tenta di esplorare anche altre due grotte, tutte convertite in cappelle, ma ho dovuto desistere. Una è dedicata a San Michele, e si trova a Monte Laureto, all'interno di un complesso di uffici amministrativi del distretto sanitario locale, ed essendo giorno festivo l'ho trovato chiuso; l'altra è dedicata alla Madonna delle Grazie, ed è all'interno di una masseria privata ed era visitabile nel corso dei festeggiamenti che ci sono stati proprio la settimana precedente alla mia visita.

Sarebbe auspicabile un maggiore e migliore coordinamento tra le grotte carsiche che puntellano il territorio putignanese, magari in collaborazione con quelle di Castellana, anche se immagino sia molto difficile e forse antieconomico. Però, dall'altra parte, è un peccato che queste vadano nascoste alla vista di un curioso, e spesso esigente, turista.

Mi avvio verso la campagna, il cuore della Murgia, ma improvvisamente mi fermo e spengo la musica. E il Carnevale? Lo so che non è il periodo giusto, ma se Putignano è considerata la Capitale del Carnevale, ancora di più per la sua plurisecolare tradizione, perché non c'è nulla che permetta di respirare l'atmosfera del carnevale, cartelloni stradali a parte?

Sto pensando a un Museo del Carnevale, che conservi almeno i pezzi più belli dei carri allegorici e le foto d'epoca dei festeggiamenti. È un vero peccato che a ogni edizione i carri vengano "buttati" o venduti senza la possibilità di riutilizzarli. Non mi si dica che sono facilmente deperibili, la maggior parte delle statue votive che ho trovato nelle chiese locali è di cartapesta e le ho trovate perfettamente conservate. Bisognerebbe avere il coraggio di destagionalizzare un evento che rende Putignano conosciuto in tutta Italia, non limitandosi alla sfilata estiva che è poca cosa, ma organizzando eventi collaterali legati al carnevale, tipo imparare a conoscere la produzione della cartapesta, coinvolgere i bambini alla conoscenza dei segreti del miracolo della "carta-farina-acqua". E tanti altri eventi, che sicuramente l'amministrazione comunale avrà in mente, ma per mancanza di finanziamenti è costretta a mettere nel cassetto.